

Il centrodestra

Il L'intervista **Giovanni Toti**

«FI mai in un governo senza la Lega e FdI»

► Parla il presidente della Liguria: ► «Al Sud mi preoccupa l'incapacità tra Berlusconi e Salvini basi solide dei nostri di creare consenso»

Presidente Toti, l'incontro Berlusconi-Salvini-Meloni, ci sarà prima o dopo il voto sul Rosatellum?

«Non credo sia stata fissata una data. Ho sentito ieri a lungo il Cavaliere. Mi ha detto di aver parlato con Salvini, che hanno condiviso che per il centrodestra spira una buona aria e che si vedranno ad horas per costruire una coalizione. Non hanno fissato quando, ma ho sentito un clima positivo».

Quindi patto da costruire?

«Sì, ma si parte da fondamenta solide. Nelle ultime amministrative siamo andati insieme sia con la Lega che con FdI e spesso anche con parti di centro moderato. E siamo andati insieme in luoghi non banali come Genova, in capoluoghi importanti della Lombardia e in Piemonte. Adesso siamo insieme per sostenere Musumeci. Il percorso è ben avviato».

Il fatto che si possa votare con il Consultellum o il Rosatellum, può influire sul percorso dell'accordo?

«Non credo che una coalizione possa stare insieme a secondo della legge elettorale. Si sta insieme per convinzione. Ritengo che il Rosatellum sia un passo avanti rispetto a ciò che abbiamo perché riappropria la politica di un suo compito. Inoltre consente una certa flessibilità all'interno delle coalizioni: collegi comuni, ma anche una quota proporzionale dove contare le diverse sensibilità e consistenza delle forze politiche».

Non pensa che, anche alla luce di ciò che sta venendo fuori in Lombardia sull'intreccio criminalità-politica, le preferenze possano essere esplosive?

«Il rischio esiste ed è noto, ma credo che il Paese si sia dotato di anticorpi. Non ho mai demonizzato le preferenze anzi, ma non sono nemmeno un ultrà. Avrei preferito una quota di uninominale maggiore perché quello è uno strumento limpido per i cittadini».

Il M5S sostiene che state facendo una legge contro di loro

«Ma non credo proprio. Nessuno vieta al M5S di costruire alleanze e di presentare candidati comuni nei collegi. Se invece vogliono fare gli isolati, chiusi nella torre, che sputano sentenze, se ne assumono la responsabilità. Quella non è politica, è testimonianza. Tanto è vero che alla prova della politica, non sono mai stati capaci di vincere cose importanti e laddove hanno vinto non sono riusciti a selezionare una classe dirigente».

Torniamo al centrodestra. Il nodo del candidato premier lo risolvete con il principio del chi prende più voti?

«Mi sembra un meccanismo democratico e corretto».

La scelta dei candidati con le primarie?

«Non credo. Immagino che si farà come si è fatto in questi ultimi anni. Ovvero consultando i territori che devono avere grande voce in capitolo, evitando i paracadutati e poi attraverso un accordo politico di coalizione».

Molti suoi colleghi di partito, radicati nel centro-sud, temono la leghizzazione del centrodestra

«Non vedo il rischio. In Liguria lavoriamo con un solo consigliere in più e mai è successo che quel voto sia mancato, a conferma di un'unità politica, tra noi e

la Lega, molto solida. Semmai al Sud mi preoccupa l'incapacità nostra di creare consenso e di fare squadra. Al Sud la Lega è più debole, ma lo siamo anche noi. Quelli che erano i nostri "granai d'Italia", faticano a dare le messi che davano una volta. In Campania di recente abbiamo preso solenni schiaffi, da Salerno a Napoli. Noi il nostro equilibrio lo abbiamo trovato con la Lega che non domina né culturalmente né per numeri. Anzi, al Sud, dove eravamo partito egemone, faticiamo a far sentire la nostra voce. Prima di accusare la legge elettorale farei un po' di autocritica».

Qualora alle elezioni politiche non dovesse vincere nessuno, non pensa che con il Rosatellum sia più difficile fare una grande coalizione?

«Non credo che FI possa partecipare ad un governo al quale siano estranei Lega e FdI. Questo metterebbe a rischio il governo di tanti Comuni e Regioni e il futuro di un'alleanza che spero evolva verso una federazione e un partito unico. Altrimenti il rischio è quello di mettere in piedi governi molto poco efficaci. Inoltre, e lo dico da Governatore, difficilmente potrei governare con chi, il Pd, mi ha impugnato tutte le leggi-bandiera della mia regione».

Quindi non resta che il voto?

«Certo, la parola deve tornare agli italiani. Magari dopo un brevissimo periodo nel quale qualcuno si incarichi di dare al Paese una legge elettorale diversa con più maggioritario».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

